

## La epsilon indesiderata

Correvo veloce sui miei tacchi, anche se era la prima volta che li mettevo. La gente continuava a voltarsi e a fissare il mio trench grigio svolazzante. Arrivo davanti al cancello di scuola, ansimante. Entro in classe tra gli sguardi increduli dei miei compagni. Iniziano i primi bisbigli e risolini. Il professore entra senza notarmi. Appende il suo cappotto all'appendiabiti e si siede con aria stanca. Firma il registro e inizia l'appello. Scorre tra i cognomi nominandoli ad alta voce: Anselmi, Baldini, Bensoni, Botti. Finalmente mi nomina, non curandosi di alzare lo sguardo e guardarmi. Continua la lista, fino all'ultimo ragazzo, che oggi è assente. Maledizione. Proprio oggi che avevo bisogno di lui. Si tratta di Daniele, il mio migliore amico, che mi aveva promesso che oggi ci sarebbe stato per supportarmi. A quanto pare ha deciso di abbandonarmi anche lui.

In ogni caso, non potevo più aspettare. Avevo bisogno di mostrare al mondo ciò che sono, non importa se questo mi farà perdere i miei amici. A un tratto, dopo essersi pulito accuratamente gli occhiali, il professore si ricorda di dover iniziare la lezione. Prende il libro dalla sua borsa di cuoio, ormai lisa a causa di tutto il tempo trascorso insieme al suo possessore. "Oggi ragazzi" - inizia a dire - "parleremo della termodinamica". Un'altra noiosa e incomprensibile lezione di Fisica.

Possibile che non si sia accorto di niente? Insomma, penso sia molto evidente. Eppure i miei compagni hanno già cominciato a parlare tra di loro, creando quel brusio che in un'aula scolastica è sempre presente. Penso, che da quando ho iniziato ad andare a scuola, non sia passato un singolo giorno in classe in cui non abbia sentito questo rumore. Non è un vero e proprio rumore. E' come quel suono che emettono i computer quando sono accesi, però notevolmente amplificato. Tuttavia, una volta che ti ci sei abituato diventa come parte integrante del tuo essere. Non ci fai nemmeno più caso. Te ne accorgi solamente quando, per esempio, esci per andare in bagno e, a al tuo rientro, i tuoi orecchi vengono investiti dal brusio. Però non passa molto tempo che non lo percepisci più.

Inizio a disegnare un punto esclamativo sul foglio a quadretti del quaderno. Credo sia un segnale che il mio subconscio mi sta inviando, per esprimere il mio desiderio di urlare. Non trovo altro svago, visto che il banco accanto a me, quello di Daniele, è vuoto, e dall'altra parte ho il muro. Il professore si alza dalla sedia, continuando a enunciare teoremi e dettare formule che non mi entreranno mai in testa. Si avvicina alla lavagna e inizia a scrivere. Il suono assordante del gesso che stride sulla lavagna ci fa lamentare tutti. Il professore si gira, chiedendoci scusa, ed è lì che mi vede. Dapprima appare confuso, assumendo un'espressione dubbiosa, poi strizza gli occhi da dietro i suoi occhiali dalla montatura in acciaio e mi riconosce. E' sbigottito. Non riesce ancora a crederci. Cerca nei miei compagni un indizio. Magari pensa che sia uno scherzo organizzato dalla classe. Invece non sa che è tutto vero. Decido di rompere il silenzio: "Prof... perché mi fissa? C'è qualcosa che non va?". I ragazzi iniziano a ridere senza ritegno. Al che il pover'uomo, convintosi che gli alunni gli abbiano giocato uno scherzo, esce dall'aula borbottando qualcosa. Credo che sia andato in presidenza, e infatti pochi minuti dopo riappare scortato dal Preside, che ci squadra con aria severa. "Quel ragazzo si sta prendendo gioco di me" - esordisce, paonazzo dalla rabbia - "insieme a tutta la classe! Signor Preside, prenda provvedimenti per favore!" Anche il dirigente deve essersi accorto dell'anomalia. Basta. Se non parlo ora, questa faccenda assumerà una brutta piega. Inspiro profondamente, prima di iniziare il mio discorso: "Nessuno qui si sta prendendo

gioco di lei! Questa cosa non riguarda la classe, i professori o il Preside. Riguarda me. Capisco che possa essere..”- mi fermo per cercare la parola giusta, e ne approfitto per ricacciare indietro le lacrime-“ inusuale salutare un ragazzo il Martedì e trovarlo vestito da ragazza il Mercoledì. Ma lo deve accettare. Lei non ha idea di quanto coraggio e quanta determinazione abbia dovuto trovare, e quanta paura abbia dovuto affrontare per arrivare a questo. L’unica cosa che mi ha spinto a farlo è l’inadeguatezza che ogni giorno devo domare. Ha mai provato cosa significa veramente l’espressione ‘mettersi nei panni di qualcuno’? Non credo. Io sì invece. Ogni singolo giorno. Ogni singolo minuto sono costretto a vivere in un corpo che non mi appartiene, in un corpo che per me è diventato una gabbia. Finalmente ho trovato un modo per uscire da questa gabbia, e né le risate dei miei compagni, né la sua faccia esterrefatta mi faranno cambiare idea. Io sono questo, e lo dovete accettare”. Incontrollabili, le lacrime cominciano a scendere lungo le guance, portandosi dietro il mascara, e lasciando delle righe nere sul mio viso, velato di fondotinta. “Preside, mi dispiace che il professore l’abbia disturbata per una tale banalità” -ricomincio singhiozzando- “Sì, è proprio una banalità, perché da oggi in classe noi non avremo più tredici ragazzi e dodici ragazze. Avremo dodici ragazzi e tredici ragazze, che vi piaccia o no.” Adesso, mentre mi guardo intorno, un silenzio assordante avvolge l’aula. Oggi, per la prima volta in tutta la mia vita passata tra le mura scolastiche, non sento più quel brusio che ogni giorno mi aveva accompagnato.

Andrea Bambi

---

#### Nota biografica

Ho 19 anni, frequento il Liceo Scientifico all’I.I.S. Giotto Ulivi e sono originario del Mugello. Vivo in campagna, nel comune di Borgo San Lorenzo, e la passione per la scrittura e per la lettura mi hanno accompagnato sin da bambino, tra le quattro mura della mia casa. Grazie all’aiuto del fratello maggiore, ho imparato a leggere prima di iniziare le scuole elementari, e da quel momento non ho più smesso. I miei libri preferiti sono quelli a carattere storico, primi fra tutti quelli di Ken Follett e di V.M Manfredi.

L’anno scorso ho partecipato e mi sono classificato tra i vincitori del mio primo concorso letterario: il Concorso Luciano Bolis “Cittadini europei, cittadini del mondo”. L’estate scorsa ho partecipato al Concorso Letterario Nazionale “Lo scrittoio”, senza però risultato. Questo inverno invece ho preso parte al Premio Letterario Mara Cassigoli, di cui sto ancora aspettando gli esiti, e al vostro Premio Letterario.